

«Bergamo la mia seconda città Tornerò con la nuova Gamec»

Fondazione Dalmine. Affollato firmacopie con Maurizio Cattelan in vista della chiusura della mostra «Seasons»: «La città ha scoperto che piace anche l'arte contemporanea»

DALMINE
SERGIO RIZZA

C'è e non c'è. C'è, perché per più di due ore fa, diligentemente, il firmacopie, accontentando una fila interminabile di appassionati. Ma non c'è, perché, a pochi metri da lui, al di là del vetro della sua stanza, nell'auditorium della Fondazione Dalmine, dibattono sulle sue opere in sua assenza. Maurizio Cattelan è stato protagonista, ieri, alla sua maniera: enigmatica. La sua mostra, «Seasons», chiude domenica. E la fondazione ha voluto dedicare all'opera di questo celebrato artista internazionale un incontro speciale, intitolato «L'aquila di Dalmine». Cioè quell'aquila di bronzo che, scolpita nel 1939 da Giannino Castiglioni per celebrare il discorso tenuto da Mussolini, proprio a Dalmine, nel 1919, proprio Cattelan ha ispirato. Racconta Manuel Tonolini, nell'incontro affollatissimo di ieri («Abbiamo dovuto lasciare fuori 250 persone»), che «inciampiamo da 20 anni in quest'opera», sparita dopo la guerra, poi rimeresa, poi di nuovo rimessa in magazzino. «Tirarla fuori sembrava impossibile - dice Tonolini -. Poi ci è venuta l'idea di contaminarla con l'arte contemporanea. Un giorno Lorenzo Giusti (direttore della Gamec, ndr) ci portò Cattelan. Che ha sviluppato quello che sappiamo». Appunto. Cattelan si è ispirato proprio all'aquila di Castiglioni per rea-



Maurizio Cattelan al firmacopie

lizzare la sua aquila, in marmo però, e mezza stecchita. «Bones». È esposta all'Oratorio di San Lupo. Avviciniamo Cattelan al termine del firmacopie. Debute in modo spiazzante. «Com'è? Interessante, di là?».

Si, ma forse sono in molti ad aspettare anche lei.
«Lì?».

Non è previsto?
«Insomma».

Sono de «L'Eco di Bergamo». Vorrei farle qualche domanda.

«Ma certo. Qui abbiamo anche un vero bergamasco» (e indica l'operatore video di fronte a lui).

Ma ora mai è bergamasco anche lei. Stasera vapure a vedere l'Atalanta.
«Cosa mi vuole chiedere?».

La sua mostra, «Seasons», sta finendo. Che bilancio si può fare?

(alla parola «finendo» Cattelan fa finta di asciugarsi una lacrima ed emette un gemito infantile).
«Deve farlo Giusti, il bilancio. Io sono molto contento. Sono venuto diverse volte. Ormai è la mia seconda città. Fino alla prossima mostra. E stasera ritorniamo allo stadio».

Le hanno preparato una maglietta nerazzurra con l'1 di «One», glielo anticipo.

«Davvero? Una sorpresa!».

Ha un nuovo progetto per Bergamo?



Cattelan e l'aquila scolpita da Giannino Castiglioni nel 1939, che è stata la sua fonte di ispirazione FOTO AGAZZI

«Beh, ci sono tanti artisti. È bello che la città abbia scoperto che, oltre ai cento battiti di campana, piace pure l'arte contemporanea. Qualcuno si fa sentire di più, qualcuno di meno. C'è un'alternanza di voci. E di italiani zero, a Bergamo, poi».

L'ha trovata una città capace di essere internazionale?

«Avete l'aeroporto. Non ce l'ha neanche Milano, l'aeroporto. Noi dobbiamo andare a Varese».

C'è il vecchio aeroporto di Linate.

«Eh, Maroni ce l'ha portato via. Quando fanno fare ai politici le cose...».

Quando hanno scoperto il bambino sulle spalle di Garibaldi c'è stato scompiglio. Qualcuno ha chiamato il 112. Lei «provoca», come dicono?

«Ma no, non è vero. Quando uno fa le cose un po' fuori registro, è normale che apra un dibattito. È naturale. Poi la cosa è stata assorbita. È durata qualche minuto, o mi sbaglio? È un'opera innocua».

Con Giusti ha parlato di un futuro progetto?

«Quando apriranno il nuovo museo, la nuova Gamec, sicuramente sarebbe bello, magari, poter essere utile, se me lo chiedono. Sì, spero di poter essere d'aiuto».

Il firmacopie è finito. Va a trovarlo anche Paolo Rocca, ceo di Techint. Sui libri a lui dedicati che il pubblico ha acquistato in loco e che si è fatta autografare («You don't make a masterpiece, you survive one» edito da Lenz, di Lorenzo Giusti e Lisa

Parola; e «Beware of yourself» a cura di Roberta Tenconi e Vicente Todoli con Tatiana Palenzona edito da Pirelli HangarBicocca), Cattelan appone due timbri: uno rosso, con le parole «Sun Cat Chaos»; uno nero, con le parole «Abcattelanmau Riziopqrstuvz 1234567890». E, a mano, in penarello nero, il nome del dedicatario. Un appassionato è tutto soddisfatto: «È stato molto gentile e paziente». Fuori, di là, discutevano sulle sue sculture la storica dell'arte Lisa Parola, la «heritage coordinator» della Fondazione Dalmine Silvia Giugno, e Valentina Gervasoni, della Gamec, in dialogo con Roberta Tenconi, curatrice della Pirelli HangarBicocca, che diceva: «Scopo di Cattelan è suscitare domande in sé stesso, e a chi vede la sue opere». Proprio così.